

Oggi si festeggia a Napoli e in tutta la Campania

Un 1° maggio di operai e disoccupati

Il tema dell'unità tra le aspirazioni sociali di occupati e non occupati è al centro di questa intensa giornata di lotta - A Napoli corteo e comizio - A Caserta parla Bruno Trentin - Ad Avellino la prima manifestazione unitaria

Oggi, Primo Maggio, decine e decine di manifestazioni di piazza, di spettacoli, di appuntamenti ricreativi, di lotte, di sano divertimento si terranno in tutta la regione per la festa del lavoro.

A Napoli il tradizionale corteo partirà alle ore 9 da piazza Mancini e si concluderà in via Roma. Il corteo che, dopo aver percorso le strade del centro cittadino, si concluderà in piazza Redentore dove, tra gli altri, parlerà Bruno Trentin, della segreteria nazionale. Due manifestazioni si terranno, con inizio alle 17.30, a Maddaloni e nella Manconca e Tedeschi, una fabbrica tessile i cui dipendenti sono da oltre due anni a cassa integrazione.

Una « novità » da Avellino: per la prima volta, dal tempo della scissione sindacale si terrà una manifestazione « unitaria », indetta cioè dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Mario Colombo della segreteria nazionale parlerà in piazza Matteotti (il concentramento è fissato alle ore 9.30 in piazza Kennedy).

Comizio, invece, a piazza Portanova, a Salerno, di Paolo Giuliani della federazione nazionale. Dopo che il corteo partirà da piazza Portanova, alle 10, avrà attraversato le strade del centro cittadino. Numerose manifestazioni ricreative, sportive si svolgeranno in varie parti della città.

Manifestazioni inoltre si terranno a Nucera, Pagani, Eboli, Cava, Vallo della Lucania.



Intervista a Silvano Ridi segretario regionale CGIL

«Le difficoltà non fermeranno una nuova stagione di lotte»

Con Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL, in occasione di questo 1° Maggio abbiamo avuto un rapido, ma intenso colloquio e risposta sullo stato dell'economia, dell'apparato industriale campano. Sulla crisi che lo scuote: su come il movimento sindacale regionale intende attraversare il « guado » (certo — ammette francamente Ridi — un appannamento della credibilità del sindacato c'è stato, ma siamo in forte ripresa). D'altronde è la stessa realtà, che si impone alla discussione: i 4.500 in cassa integrazione nel chimico, il collasso nella zona orientale napoletana, lo stiliamento del tessuto produttivo nella ceramica, nel Caserta (dal tessile al metalmeccanico), il crescente divario tra zone interne ed aree « forti ».

Una situazione pesante.

« Certo, ma il dato drammatico è che Napoli e la Campania sono state tagliate fuori da un andamento complessivamente positivo dell'economia nazionale nel 1979. C'è stata infatti una ripresa della produzione industriale degli investimenti della diversificazione produttiva che ha saltato a piè pari la Campania. Di chi le responsabilità? « Secondo me è dovuto al fatto che non hanno funzionato gli strumenti del governo dell'economia da parte dei organi di potere sia nazionale che locale. Soprattutto il precedente governo Cossiga che ha snobbato. Ha impedito che si aprisse il tavolo delle trattative sulla vertenza che riguardava gli assegnati familiari, le pensioni, la defiscalizzazione degli oneri sociali e così via, ma anche il Mezzogiorno ed i suoi punti di crisi a cominciare da Napoli. In tal modo si sono acuiti fenomeni di deterioramento dell'apparato produttivo (i casi Sni e Montefibre) ». Quali i punti su quali vari livelli istituzionali, c'è stata maggiore sordità e che hanno incrinato la situazione campana? « Un mancato intervento della Gepi. Una assenza di iniziative nelle aziende chimiche. Il ritardo — che si continua a lamentare — sull'accordo Alfa Nissan. L'incapacità della Regione di darsi strumenti di governo e di programmazione (soprattutto in direzione della piccola e media impresa) in "felice" connubio con il governo centrale. Come intende uscire dal tunnel il movimento sindacale in Campania? « Noi puntiamo ad una ripresa della iniziativa rivendicativa. Negoziazione, conflittualità del sindacato nei confronti dei due "poli" fondamen-



«Dalle fabbriche» è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana. Il venerdì. Gli argomenti, i temi, le notizie provengono esclusivamente dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano o vengono in redazione. Riguardano, insomma, la vita di chi lavora, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, come già « dai quartieri » che pubblichiamo ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

Certificati medici invece dello sciopero?

Alla pretura di Barra è pendente un procedimento penale a carico di circa 90 persone. Di queste una metà è rappresentata da dipendenti della Mobil Oil e l'altra metà è costituita dai loro rispettivi medici curanti.

I capi di imputazione, che si basano su una denuncia della direzione del stabilimento napoletano della società americana, si riferiscono ai reati di truffa e di falso ideologico.

Pare che questi lavoratori siano ricorsi alla presentazione di certificati medici, attestanti malattie inesistenti, in occasione di scioperi nazionali e provinciali. La loro presunta intenzione di evitare con questo artificio le relative trattenute sulla busta paga, ha coinvolto i sanitari.

Abbiamo raccolto negli ambienti sindacali di via delle Breccie alcune impressioni. Qualcuno allude alla necessità che la magistratura indaghi fino in fondo e punisca eventualmente chi profita degli scioperi per godersi illettamente qualche giornata di riposo.

Ma c'è anche chi manifesta una profonda preoccupazione per il fatto che all'esame del pretore ci siano solamente casi che si riferiscono ad uno strettissimo lasso di tempo: così facendo si rischia di criminalizzare uno sparuto gruppo di lavoratori, fingendo di ignorare che questa era ed è una pratica abituale.

A tale proposito un delegato di reparto si chiede perché l'azienda sia ripresentata a questi metodi. Qualcun altro si pone, invece, il problema di chi era in quelle occasioni veramente ammalato e ora si potrebbe trovare, senza alcuna colpa, nella condizione di imputato.

Comunque è evidente che episodi di questo tipo, al di là dei vari accertamenti e delle individuazioni delle singole responsabilità, debbono indurre i lavoratori (e non solo quelli della Mobil, perché il fenomeno non è solo lì localizzato) a serie meditazioni.

Probabilmente certi spiccioli comportamenti vanno evitati anche incrementando la partecipazione dei lavoratori. Coinvolgendo il più alto numero di operai nelle lotte, manifestando più attenzione per i problemi (anche minuti) della base, dando sempre esempi di rettitudine e moralità.

L'osservanza di queste premesse certamente darà più forza a quei lavoratori che si oppongono a chi, con argomenti spesso pretestuosi, è sempre pronto a denigrare e boicottare ogni iniziativa del sindacato.

SALVATORE TURCO



Minieri espone alla «Casa in scatola» di Pomigliano d'Arco

Il bisogno dell'arte, quando è autentico e sincero, riaffiora imprevedibilmente anche se si tenta di soffocarlo. È il caso di Minieri, che espone alla Casa in scatola, di Pomigliano d'Arco, la sua ritrovata felicità creativa.

Diplomato all'istituto d'arte, in seguito a una profonda crisi aveva definitivamente abbandonato il mondo artistico e si era impiegato all'Alfa Romeo. Dove lavora da diciannove anni. Poi, improvvisamente, qualche anno fa la sua antica passione è riesplora.

E da allora dipinge con vena inesauribile riprendendo i temi, ma forse solo per superarli, che aveva studiato con i maestri Girai e Striccoli: il cubismo e il surrealismo. La figura, articolata non in base al volume e alla struttura, ma riassunta nella sua fisionomia essenziale, tracciata con libertà senza alcuna soggezione per la prospettiva, ma obbediente solo al movimento, è ora il suo principale interesse.

I colori puri e accesi, che prendono spesso il sopravvento sulla linea e vi straripano, quando non possono fletterla, sono per Minieri un modo di conciliare il bisogno di rappresentazione con le esigenze dell'astrazione. Questa astrazione non è un fatto puramente formale. Ma la necessità sentita di fissare sulla tela le immagini con cui ci bombardava la comunicazione dei mass-media. E che si stratificano caoticamente senza spazio in tempo nella nostra mente.

Ci auguriamo che a questa prima mostra di Minieri, ne succedano altre, e che la vita di fabbrica non influisca negativamente in un uomo che nell'arte ha ritrovato sé stesso.

MARIA ROCCASALVA

Forse è rimasto folgorato Lavoratore muore ad Arzano mentre manovra un carrello elevatore

Un operaio di trentadue anni che manovrava un carrello è morto ieri per un incidente sul lavoro di cui dovrà essere ancora chiarita la dinamica.

Sossio Granata, questo il nome dell'operaio, è infatti stato trasportato all'ospedale Nuovo Pellegrini da un suo compagno di lavoro, Tommaso Del Prete. L'operaio però nel frattempo era morto e sul suo corpo non c'erano altri segni che delle escoriazioni in più parti. Non c'erano fratture né altre lesioni.

Al medico e al drappello di polizia il compagno di lavoro della vittima ha detto che Granata, mentre con lui manovrava il carrello per caricare un camion, all'interno della ditta Italecobeton in via Rettifilo al Bravo ad Arzano, è caduto senza dare più segni di vita.

Ci si chiede adesso che cosa abbia potuto uccidere l'operaio. Gli inquirenti che sono già al lavoro tendono a non dare troppo peso all'ipotesi di un infarto, soprattutto per la giovane età di Sossio Granata. Potrebbe essere stato anche un semplice malore, ma l'altezza dalla quale è caduto non era tale da poterlo uccidere sul colpo.

È frequente invece in questo tipo di imprese — come risulta dalla cronaca e dalle statistiche sugli infortuni — la morte per folgorazione, causata da improvvisi contatti o da corti circuiti.

Sull'infortunio di ieri stanno comunque indagando i carabinieri della tenenza di Arzano e l'ispettorato del lavoro che ha effettuato già una perizia. Un po' di chiarezza sulle cause dell'incidente dovrebbe venire dall'autopsia che dovrebbe essere stata eseguita ieri a tarda sera e di cui i risultati non sono noti.

Due incidenti mortali ieri sulle strade

Due incidenti stradali in provincia di Napoli sono costati ieri la vita a due persone.

La prima vittima, Paolo Vetrano, funzionario della prefettura di Napoli e commissario prefettizio del Comune di Tre case Viaggia sul'autostrada Napoli-Salerno a bordo della sua Citroen, quando, all'altezza del casello di San Giorgio a Cremano è stato investito da un autocarro.

Il pesante mezzo guidato da Pasquale Cavezza, è scivolato sull'asfalto bagnato e dopo aver sfondato il guard-rail ha invaso la corsia opposta investendo la Citroen. Il guidatore del camion se l'è cavata con leggere ferite, mentre il Vetrano è stato trasportato all'ospedale Loreto Nuovo da alcuni automobilisti ma è morto durante il viaggio.

L'incidente ha bloccato per alcune ore il traffico sull'autostrada nelle due direzioni di marcia.

Ad Arzano invece un camion ha ucciso una donna di 35 anni, Immacolata Raso. La donna è stata soccorsa e trasportata d'urgenza all'ospedale Nuovo Pellegrini. I sanitari del pronto soccorso non hanno potuto far altro che constatare che la donna era ormai morta. Alla guida dell'autocarro investitore era Vincenzo Migliore di 39 anni.

Nasce un nuovo Cral a Castellammare

Un nuovo Cral è stato costituito: raggruppa due aziende di Castellammare, i Cantieri metallurgici italiani e la Meb, entrambe controllate dal potente gruppo siderurgico privato Falck.

In seguito ad un recente accordo tra la direzione e le rappresentanze sindacali l'azienda si è impegnata a stanziare contributi finanziari per decine di milioni. Finora ai Cantieri metallurgici e alla Meb esisteva un semplice dopolavoro gestito esclusivamente dalla azienda in chiave paternalistica.

Negli ultimi tempi in particolare si era ridotto semplicemente alla utilizzazione del campo sportivo e di una baracca nei pressi della foce del fiume Sarno. Il vecchio consiglio direttivo non ha mai potuto, per l'esiguità dei fondi messi a disposizione dall'azienda, intraprendere attività associative di cui i lavoratori fossero protagonisti.

Ora la situazione è mutata, nel direttivo è prevalente la presenza dei lavoratori e con un bilancio certo è possibile varare un programma di iniziative culturali e associative.

Il garantito, il precario ed il non-garantito: una rampa della scala sociale che dal lavoro — scendendo gradino dopo gradino — passa per il « pianerottolo » dell'incrocio lavoro-non lavoro (lo stato dell'assistito, di chi è a cassa integrazione) fino a toccare il fondo. Qui c'è la calca di chi il lavoro non lo ha e che spinge, sull'anna per « salire ».

Ebbene abbiamo messo i « rappresentanti » di questo universo sociale di fronte alla « ricorrenza » del 1° Maggio. Cosa passa per la testa di chi ha un lavoro? Pensa le stesse cose, ha le stesse aspirazioni sociali dell'assistito? È il disoccupato o il precario, secondo il gergo sociologico? Di quali valenze opinio di loro carica la « festa del lavoro »?

Attaca Michele Zazzaro, operaio specializzato dell'Aeritalia (lavora al reparto manutenzione delle macchine a controllo numerico, una sorta di robot industriale) è stato spositato con una assistente universitaria ad architettura, 2 figli: « Il 1. Maggio per me è legato a significative coincidenze di natura personale e politica: nel '68 sono entrato in fabbrica, partecipando a quella ormai storica stagione di lotte operaie e studentesche. E per me, che lavoravo in un'azienda che produceva soprattutto per gli americani ed in cui vigeva un ferreo controllo sindacale e politico sulle maestranze, ha avuto un significato di rottura: grande fu poi la sorpresa nel ritrovarmi in piazza con decine di operai che sfidavano ogni genere di ricatti, veniva al 1. Maggio. Ed ora? Per me che sono un militante comunista, il 1. Maggio è un giorno di riflessione su quello che è il primo maggio e su quello che dovrebbe essere il porta diritto ad un bilancio di questi 10 anni. Ora siamo ad un crocevia: certo fra i « garantiti » si lamentano segni di stanchezza; è vero che c'è stato un miglioramento della condizione operaia, ma sul fronte dove massimo è stato lo sforzo — ossia quello degli investimenti, della programmazione — abbiamo ben poco in mano. Qui va registrato un ripiegamento. Maggiore democrazia all'interno del sindacato, smellimento del consiglio di fabbrica, ripresa della verticalità sui temi dell'organizzazione del lavoro devono essere le strade per risalire la china, soprattutto nel rapporto movimento sindacale, classe operaia-disoccupati: ecco da questo primo maggio bisogna fare passi avanti in questa direzione. »

Tocca poi all'« assistito » Giuseppe Crella, della Vetromeccanica, da tre anni in cassa integrazione, 35 anni, moglie e due figli, che fa la spola da 36 mesi tra fabbrica — presidiata — sindacato, prefettura, ministeri. « È un po' la nostra « proiezione » settimanale: noi, di fatti, ci teniamo e non mollare questa fabbrica. E non perché essa è il lasciapassare per l'assistenza, per la cassa integrazione, per dei soldi comunque. Non c'è stato ancora qualcuno che si è mosso e ha dimostrato l'improduttività della nostra azienda che trasformava il vetro per i diversi usi (per le carrozze ferroviarie, per i vettili, quelli termocautistici e blindati). L'ha resa improduttiva — capitolo che si ripete in una storia troppo nota — come il nome stesso, spollare allo Stato quanti più soldi è possibile per poi darcela a gambe. Perché ti racconto tutto questo? Ma perché è l'atteggiamento necessario per capire come io e i miei compagni andremo a questo 1. maggio. Innanzitutto, sempre, anche nelle « giornate » di questa lunga e tortuosa vicenda, non abbiamo smesso di batterci per un lavoro produttivo. Noi vogliamo fare un lavoro produttivo. E questa è la prima questione — come dire — di dignità personale, ma anche perché vogliamo respingere il tentatino di intrappolarci in « muti mestieri » e « quattro separate tra di loro e che invece hanno gli stessi interessi: appunto la lotta per un lavoro produttivo. »

Intine al fondo di questa « forata » gerarchia sociale c'è Aldo Borriello, 25 anni, cinque tra fratelli e sorelle (« Mio padre è ferroviere, esordisce in qualche modo me lo passano i miei fratelli che lavorano »). Un elenco di « referenze », niente male, per un non-garantito: « Ho fatto mille mestieri, ho lavorato dalla vendita porta a porta di libri, ai sondaggi d'opinione per strada, alle più svariate e stragocanti interviste su « commissione », al cuciniere da Pizzicato. Io sono dell'UDN — poi scandinave —. Unione disoccupati dei quartieri di Napoli. Siamo in 1.500 disoccupati che hanno messo al bando le logiche delle liste di lotta e battuto le strumentalizzazioni. Su due punti fondiamo la nostra iniziativa: la riforma del collocamento, presto e bene, e poi corsi di formazione e qualificazione professionale finalizzati. Certo ci rendiamo conto che nell'opinione pubblica i movimenti dei disoccupati non sono visti di buon occhio soprattutto perché li si accomuna sotto una sola richiesta: quella del lavoro nel terziario, nei servizi. Noi siamo per un lavoro produttivo e questo rivendicheremo oggi alla manifestazione del 1. maggio cui prendiamo parte. So che può sembrare retorico: ma solo ritenendo la vita di una unità con gli operai, con i lavoratori, riteniamo di poter condurre in porto questa difficilissima battaglia. »

Ha forse questo senso il 1. maggio napoletano.

Mario Bologna

AMARISCHIA

amaro quanto basta

AMARISCHIA white

il liquore energetico e sportivo

a base di uova e cacao